

→ **In carcere** uomini del clan Lo Piccolo e alcuni prestanome. Decisiva l'interpretazione dei pizzini
→ **La collaborazione** di alcune delle vittime. Ingroia: «È il primo passo di una crescita culturale»

A Palermo si rompe l'omertà 63 in manette per il «pizzo»

Operazione "Addio Pizzo 5" condotta nella notte dalla squadra mobile palermitana su richiesta della Dda. In carcere uomini dei clan e insospettabili prestanome che gestivano il "riciclaggio" dei proventi.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Due anni di lavoro, appostamenti, interrogatori e intercettazioni. Tanto è servito alla squadra mobile e alla Dda di Palermo per sgominare una vasta organizzazione accusata di associazione mafiosa, estorsione, traffico di droga, detenzione illegale di armi e intestazione fittizia di beni. Sessantatre le persone finite in manette fra cui numerosi esponenti delle famiglie mafiose di Tommaso Natale, Partanna Mondello, Carini, Cinisi e Terrasini appartenenti un tempo ai mandamenti controllati da Salvatore e Sandro Lo Piccolo, i boss latitanti finiti in manette nel novembre 2007. E proprio nel corso di quel blitz furono sequestrati numerosi pizzini (e anche il nastro di

Le associazioni Antiracket
«Trovato il coraggio anche grazie al nostro supporto e sostegno»

una vecchia macchina da scrivere) che hanno permesso agli inquirenti di ricostruire l'intera holding del pizzo. Nomi in codice, come "Pizza" "Camion" o "Y", dietro ai quali si nascondevano i soldati e gli organizzatori di una rete d'usura che ha strozzato per decenni imprenditori, lavoratori e esercizi commerciali permettendo, in alcuni casi, il reinvestimento dei capitali mafiosi in aziende "pulite" attraverso la compiacenza di alcuni prestanome. Riscontri decisivi alle parole dei pentiti e al lavoro degli inquirenti, poi, sono arrivate dalle di-



Giuseppe Messina, ex autista del boss Lo Piccolo è uno degli arrestati la notte scorsa nel corso del blitz antimafia

chiarazioni rese ai magistrati da tredici imprenditori "taglieggiati". Una percentuale decisamente bassa rispetto ai 232 convocati in procura. «A Palermo si è rotto il muro dell'omertà - commentava ieri il procuratore aggiunto Antonio Ingroia, che ha condotto le indagini assieme ai sostituti procuratori Del Bene, Sava, Paci, Picozzi e Viola - Nessuno di loro è venuto spontaneamente ma il fatto che abbiano ammesso di essere vittime del pizzo è un passo in avanti molto importante. È un primo passo verso una crescita culturale». E proprio attraverso le parole e i

racconti degli imprenditori taglieggiati la Dda palermitana ha potuto ricostruire un "sistema" usuraio attivo da circa trent'anni. Un controllo sistematico sui lavori e gli appalti che aveva esteso i suoi tentacoli fino alle opere per la ristrutturazione dell'aeroporto Falcone-Borsellino o della caserma Bighelli dell'Esercito. Non sfuggivano alla rete di controllo nemmeno i cantieri privati o i distributori di carburante. Il pizzo, secondo quanto ricostruito, variava dal 3% sull'importo degli appalti ai 50 mila euro dei cantieri edili privati. I gestori dei distributori pagava-

no invece 20 mila euro all'anno. Agli imprenditori, inoltre, erano spesso imposte ditte di fiducia per la concessione dei subappalti. E non sfuggivano nemmeno semplici lavoratori. Come il convivente della cantante Luciana Turina, dipendente della presidenza della Regione, a cui uno degli arrestati chiese 7000 euro quale risarcimento per la mancata carriera artistica di un giovane a cui l'uomo avrebbe fatto da manager. Richieste pressioni e minacce culminare con la consegna del denaro seguita passo passo dagli uomini della Mobile fin dentro gli uffici del-

Foto Ansa